

TOP NEWS FINANZA LOCALE

3/2/2009

INDICE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

03/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Berlusconi: contro la crisi pacchetto fino a 80 miliardi	
03/02/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
«Bad bank» all'europea Tremonti: ma non pesi sui contribuenti	
03/02/2009 Il Sole 24 Ore	7
Bond strutturati: non tutti sono tossici	
03/02/2009 Il Sole 24 Ore	9
All'agricoltura manca progettualità	
03/02/2009 Il Sole 24 Ore	10
Pochi «numeri», poca riforma	
03/02/2009 Il Sole 24 Ore	12
Il Carroccio rafforza l'asse con i sindaci	
03/02/2009 La Stampa - ALESSANDRIA	13
Tremonti gela il Comune Una pezza al bilancio	
03/02/2009 Libero	14
Il Comune accusa «Buttati 240 milioni per colpa di Roma»	
03/02/2009 ItaliaOggi	16
Iva, paga il concessionario che non verifica le garanzie	
03/02/2009 ItaliaOggi	17
Una riscossione troppo invadente	
03/02/2009 ItaliaOggi	18
Invio dati facilitato per l'Ici e l'IscoP	
03/02/2009 ItaliaOggi	19
Pagelle agli edifici in sei mesi	
03/02/2009 La Nazione - Nazionale	20
Corte dei Conti: il sindaco non aiuti il Terzo Mondo	
03/02/2009 Corriere del Mezzogiorno - BARI	21
Invito di Lamacchia: «Tra i Comuni scatti la eco-solidarietà»	
03/02/2009 Corriere del Veneto - VENEZIA	22
I conti di Ca' Farsetti: 68 milioni a rischio	

03/02/2009 Corriere di Verona - VERONA «Comuni paralizzati». Sindaci contro Tremonti	23
03/02/2009 Il Cittadino di Lodi Il patto di stabilità è ancora più difficile	25
03/02/2009 Il Mattino di Padova - Nazionale Il Comune non risulta iscritto all'Anci il centrosinistra provvede d'«ufficio»	26

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Gli interventi Il premier: al prossimo Consiglio dei ministri misure per auto e consumi

Berlusconi: contro la crisi pacchetto fino a 80 miliardi

«I nostri sono 40 miliardi in tre anni, più i fondi europei» Draghi: la ripresa con rapidi incentivi fiscali Il Cavaliere annuncia misure anche per le piccole imprese Il governatore: tassi, poco spazio per tagliare Paolo Foschi

AVELLINO - «Sono soldi veri. Soldi che passano dallo Stato alle imprese, ai cittadini, all'economia reale. E sono tanti: 40 miliardi in tre anni, che potranno diventare 80 con i fondi europei»: è questa la somma messa in campo dal governo contro la crisi. Il bilancio è stato illustrato da Silvio Berlusconi, intervenuto al telefono alla manifestazione «Governincontra» ad Avellino, dove il ministro Gianfranco Rotondi ha invitato per un confronto a tutto campo esponenti dell'esecutivo e degli enti locali, imprenditori e personalità del mondo della cultura. Il premier ha parlato proprio mentre Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia, in un'intervista alla Cnn ha affermato che «la chiave per la ripresa economica è negli incentivi fiscali», auspicando «interventi rapidi» in questa direzione. Berlusconi ancora una volta si è mostrato ottimista. «La durata della crisi dipenderà dai nostri comportamenti. Quanto più riusciamo a tenere alti i consumi, a sostenere le imprese, tanto più breve sarà la crisi - ha spiegato -. Ma l'Italia uscirà meglio degli altri Paesi da questa situazione per vari motivi. Perché siamo il secondo Paese europeo nella manifattura dopo la Germania. Perché come governo siamo corsi subito ai ripari, siamo stati i primi a garantire come Stato che le banche non sarebbero fallite e che i correntisti non ci avrebbero rimesso un euro». E ancora - secondo il premier - l'economia italiana terrà perché «le nostre famiglie sono virtuose, poco indebitate e hanno da parte risparmi che adesso possono spendere. Rispetto ad altri Paesi, come l'Inghilterra, da noi il basso indebitamento delle famiglie compensa la mole immensa di debito pubblico». Berlusconi ha poi spiegato che i 40 miliardi già messi a disposizione sono quelli per la copertura del «decreto per la riduzione sull'Irap, dei finanziamenti per le imprese, dell'abolizione totale dell'Ici e dell'ampliamento degli ammortizzatori sociali». Poi ci sono le risorse per «la social card e tutte le misure di sostegno ai redditi più bassi». Insomma, «stiamo facendo molto e abbiamo fatto molto - ha continuato - e a giorni, spero nel prossimo Consiglio dei ministri, vareremo nuovi provvedimenti per garantire il credito al consumo e anche per assicurare la tenuta di settori che sono strategici per la nostra economia come l'auto e la componentistica».

Per il futuro, dice Berlusconi, dal federalismo potrebbe arrivare una boccata d'ossigeno per le famiglie: «Siamo di fronte a un'evasione fiscale colossale - ha detto -, ma adesso i Comuni potranno partecipare a contrastare questo fenomeno. E tutti i soldi che saranno recuperati dalla lotta all'evasione saranno utilizzati per abbassare le tasse dei lavoratori che le pagano». Inoltre, i conti pubblici beneficeranno della razionalizzazione delle spese nei ministeri: «Dal 2012 sarà abolito completamente l'uso della carta, tutte le procedure saranno digitalizzate. Le imprese e i cittadini risparmieranno tempo, lo Stato 6 miliardi l'anno».

Il premier

Foto: Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

6

Foto: miliardi di euro i nuovi aiuti al settore automobilistico annunciati dal presidente francese Sarkozy

Mercati Il fabbisogno a gennaio sale di 1,8 miliardi

«Bad bank» all'europea Tremonti: ma non pesi sui contribuenti

Il ministro: titoli tossici, moratoria per 50 anni Il duello con i Comuni sulla vendita dei patrimoni immobiliari: il patto di stabilità deve valere per tutti I bond: il tasso è il frutto di decisioni europee, non c'è margine: o così o pò Paradisi fiscali: Bruxelles punta a una direttiva per abolire il segreto bancario
Roberto Bagnoli

ROMA - Mentre si fa strada in Europa l'idea di creare una bad bank contenitore dei cosiddetti «titoli tossici» e garantita dallo Stato, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti precisa di dividerne la proposta «solo se non ricade sui contribuenti». Per il ministro, intervistato da Giuliano Ferrara su Radio 24, «la cosa migliore è quella di staccare la spina, sospendere questi titoli fino a 50 anni, si creerebbero delle asimmetrie ma sempre meglio che lasciare nel circuito questi titoli». Tremonti, che ha difeso per l'ennesima volta la necessità di non toccare il debito pubblico spiegando che la crisi si deve combattere con più regole non con più finanza, ha risposto anche ai banchieri italiani che si lamentano del livello troppo elevato del Tremonti-bond fissato al 7,5%. «Quel tasso non è stato deciso dall'Italia ma è il frutto di decisioni europee - ha precisato - non c'è margine di autonomia: o così o pò». Ricordando che quella decisione è stato il frutto di molti incontri tra Bankitalia, il direttore generale del Tesoro e Bruxelles e che quelle condizioni valgono anche per la Francia. Il ministro ha difeso un'altra scelta del Tesoro che sta creando un durissimo braccio di ferro con i sindaci delle maggiori città italiane: l'impossibilità per gli enti locali di usare le risorse derivanti dalle vendite di patrimoni immobiliari. Tremonti, nel giorno in cui il fabbisogno nel mese di gennaio è salito a 1,8 miliardi contro l'attivo di 553 milioni dell'anno scorso, ha spiegato che «la legge è legge, le difficoltà ci sono per tutti ma l'interesse generale non è la somma degli interessi particolari, è una cosa un pò più complicata». Insomma il patto di stabilità deve valere per tutti. E se il presidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) il diessino Leonardo Dominici ha minacciato per giovedì un consiglio che potrebbe decidere la rottura delle relazioni con il governo, anche il sindaco di Milano, l'azzurra Letizia Moratti, si è detta «molto preoccupata» e conta di ottenere dal Tesoro «una interpretazione a noi più favorevole».

L'uscita di Tremonti sulla bad bank è arrivata proprio quando sia la Commissione che la Banca centrale europea (Bce) stanno lavorando sulle modalità di intervento per aiutare le banche ad eliminare le attività «tossiche». Si parla di «linee guida» e di «garanzie sui rischi» che la Germania vedrebbe bene se coperte dallo Stato. «Inglese, tedeschi e olandesi - ha confermato ieri il commissario agli affari economici Joaquin Almunia - stanno considerando la possibilità di creare delle bad banks e anche la Commissione se ne dovrà occupare per evitare che si creino distorsioni». Il commissario, in netto contrasto con Tremonti, ha difeso l'idea di usare i soldi dei contribuenti purché «siamo sicuri che le bad banks saranno gestite bene». I tempi per trovare una soluzione condivisa, comunque non sembrano rapidissimi. Almunia ha affermato che di questo se ne occuperà anche il G20 nel suo prossimo vertice a Londra in aprile. Mentre sempre Bruxelles punterà ad avviare una direttiva per l'abolizione del segreto bancario.

L'accusa di Wen Jiabao

Foto: Il premier cinese Wen Jiabao accusa i banchieri di un eccessivo uso di leverage per profitti esorbitanti

Foto: Il commissario Ue agli Affari Economici, Joaquin Almunia

Foto: Il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geitner

Tra cartolarizzazioni e derivati. Come vanno definiti e quanto pesano realmente i titoli «avvelenati»

Bond strutturati: non tutti sono tossici

L'IPOTESI BAD BANK Impensabile se dovesse ripulire i 53mila miliardi nominali di strumenti in circolazione: ma la realtà è lontana da queste cifre

Isabella Bufacchi

ROMA

Le cartolarizzazioni e le obbligazioni strutturate in euro e in dollari Usa in circolazione hanno un valore nominale oltre gli 8.500 miliardi di euro mentre il volume nozionale dei derivati sul credito (credit default swap), una sorta di assicurazione contro il default dei debitori, orbita su scala mondiale attorno ai 45.000 miliardi. Se tutti i prodotti obbligazionari sfornati dalla finanza strutturata assieme all'ultima generazione degli swap, i Cds, fossero considerati strumenti "tossici", il progetto di bad bank allo studio in Europa e negli Usa diventerebbe un'opera di pulizia mammut nominalmente da oltre 53.000 miliardi.

Queste dimensioni da capogiro sono per ora teoriche: per stabilire il grado di avvelenamento effettivo dei bilanci delle banche, e la disintossicazione necessaria tramite bad bank, occorre definire innanzitutto "toxic paper" o "toxic asset", perché titolo tossico non è sinonimo di cartolarizzazione né di credit default swap, né tantomeno di bond illiquido. In aggiunta, resta da vedere a quale prezzo gli asset tossici saranno venduti dalle banche alle bad bank, affinché l'operazione possa servire a ridare fiducia nella solidità del sistema bancario senza danneggiare conti pubblici e contribuenti.

Sulla definizione di titolo tossico e sul prezzo della transazione tra banche e bad bank si sta già interrogando la Banca centrale europea, con l'obiettivo di stabilire criteri comuni e linee guida ed evitare vantaggi o svantaggi competitivi tra i diversi sistemi bancari europei.

Il mercato intanto si sta dando una sua definizione di "tossico": sono considerati velenosi (che danneggiano il bilancio della banca) tutti quegli strumenti finanziari «difficili da valutare» a causa della struttura troppo complessa e dell'opacità delle informazioni. In questa categoria rientrano sicuramente le cartolarizzazioni dei mutui subprime americani e i Cdo collegati agli stessi, cioè cartolarizzazioni di cartolarizzazioni subprime. La tossicità deriva dalla valutazione errata del rischio subprime (anche per la cattiva informativa sui mutui) e dal fatto che il tasso di default potenziale dei subprime si è nascosto tra le pieghe di prodotti strutturati molto complessi come i Cdo contrassegnati dal rating "AAA".

La tossicità delle cartolarizzazioni subprime Usa ha però contagiato tutte le cartolarizzazioni, anche quelle costruite in Europa sui mutui residenziali prime (come le granitiche Residential mortgage backed securities "AAA" realizzate dalle banche italiane con tasso di insolvenza sotto il 2% e rapporto tra valore della casa e ammontare del prestito ben sotto il 100% usato negli Usa). Un'ondata di vendite ha travolto negli ultimi 22 mesi le cartolarizzazioni sui mutui e per effetto del contagio anche quelle sui crediti al consumo o sulle carte di credito, abbattendo tutti i prezzi sul secondario: stessa sorte è toccata ai Cdo, soprattutto quelli sintetici costruiti con credit default swap. L'illiquidità intrinseca di questi bond ha contribuito a far precipitare le quotazioni e la spirale discendente è stata accelerata dai criteri contabili basati sul mark-to-market.

È per questo che adesso per titolo tossico si intende più genericamente un bond illiquido che ha un prezzo di mercato secondario sotto la pari che non necessariamente riflette il suo vero valore. Sotto questo cappello finiscono anche molte obbligazioni societarie, colpite dalla recessione (per esempio i bond del settore automobilistico). E dal momento che credit default swap e prestiti obbligazionari sono legati a doppio filo, anche i Cds sono contagiati, illiquidi (dopo il crack Lehman) e sempre più additati come tossici. La bad bank sarà un'occasione per fare chiarezza e dividere i titoli realmente buoni da quelli veramente cattivi.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

CARTOLARIZZAZIONI IN CIRCOLAZIONE A130/09/2008 in mld di euro Europa Usa Asset backed securities* 176 1.984 Cdo (Collateralized debt obligation) 284 n.d. Rmbs** 848 4.573 Cmbs*** 139 401 DERIVATI OVER-THE-COUNTER A130/06/2008 in mld di dollari; valori nozionali Scala globale Credit default

swap 57.300 Swape altri derivati sui tassi d'interesse 458.300 Swape altri derivati sui tassi di cambio 63.000 Derivati sulle azioni 10.200 Derivati sulle commodities 13.200 Altri 81.000 Totale 683.000 (*) Cartolarizzazioni di credito al consumo, carte di credito; (**) cartolarizzazioni di mutui residenziali; (***) cartolarizzazioni di mutui commerciali Fonte:Esf - Securitisation data report, Banca dei regolamenti internazionali

CARTOLARIZZAZIONI IN CIRCOLAZIONE AI30/09/2008 in mld di euro Europa Usa Asset backed securities* 176 1.984 Cdo (Collateralized debt obligation) 284 n.d. Rmbs** 848 4.573 Cmbs*** 139 401 DERIVATI OVER-THE-COUNTER AI30/06/2008 in mld di dollari; valori nozionali Scala globale Credit default swap 57.300 Swape altri derivati sui tassi d'interesse 458.300 Swape altri derivati sui tassi di cambio 63.000 Derivati sulle azioni 10.200 Derivati sulle commodities 13.200 Altri 81.000 Totale 683.000 (*) Cartolarizzazioni di credito al consumo, carte di credito; (**) cartolarizzazioni di mutui residenziali; (***) cartolarizzazioni di mutui commerciali Fonte:Esf - Securitisation data report, Banca dei regolamenti internazionali

Agroindustria. Politi (Cia) sollecita gli interventi in materia di Ici e occupazione

All'agricoltura manca progettualità

MILANO

Il varo del decreto Zaia sulle quote latte non ha smorzato le proteste del mondo agricolo. Anzi. La decisione di venerdì scorso del Consiglio dei ministri, se pur attesa, segna un po' lo spartiacque delle richieste d'intervento da parte del mondo delle imprese per affrontare una crisi che, spiega il presidente della Confederazione italiana agricoltori Giuseppe Politi «non è solo industriale, ma di tutta l'economia. Per questo ci aspettavamo - aggiunge - che il Governo decidesse anche su altri temi urgenti come gli sgravi contributivi, il ripristino del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali, un chiarimento definitivo per l'Ici sui fabbricati rurali».

Alla luce di ciò la presidenza della Confederazione ha convocato per oggi una sessione straordinaria della direzione nazionale. All'ordine del giorno la protesta che gli imprenditori agricoli porteranno nelle piazze italiane e davanti alle sedi istituzionali già a partire dai prossimi giorni. Un'azione «forte - spiega Politi - perché il settore agroindustriale da troppi mesi è lasciato in totale abbandono e indifferenza da parte del Governo e del ministro delle Politiche agricole. Nei giorni scorsi avevamo chiesto un preciso segnale. La risposta che attendevamo però non c'è stata. E adesso diciamo basta a questo teatrino delle parole e delle promesse mancate».

All'attenzione della direzione nazionale, Politi porta anche un preciso esame dell'escalation degli oneri a carico delle imprese, a causa degli interventi che non sono arrivati. La sola applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali destinati all'attività d'impresa potrebbe tramutarsi in un ulteriore costo per oltre due miliardi l'anno. La mancata proroga in tema di manodopera e sgravi contributivi si traduce in una crescita del 53% del costo del lavoro. Con il rischio connesso - sottolinea Politi - che aumenti il lavoro sommerso.

Secondo le analisi della Confederazione italiana agricoltori, per finanziare il pacchetto degli interventi necessari all'agroindustria servirebbero circa 500 milioni. «Sappiamo - dice ancora il presidente - che si tratta di valori importanti, ma voglio ricordare che il settore, nel suo insieme, rappresenta la voce più importante del made in Italy e dell'export». Anche per questi motivi Politi scriverà a tutti i rappresentanti della filiera per spiegare la necessità di una riunione collegiale di confronto sulle emergenze del settore, dalla produzione per arrivare alla trasformazione e alla distribuzione.

«Il ministro Luca Zaia - ribadisce il presidente della Cia - ha convocato per il 18 aprile a Treviso il primo G8 dell'agricoltura. Ma se non c'è un progetto strategico per il settore, se non ci sono le decisioni importanti per dare alle imprese la capacità di affrontare la recessione e il mercato, se non ci dotiamo degli strumenti che altri Paesi hanno già fornito alle loro aziende, allora il ministro ci deve spiegare con quale tipo di agricoltura e agroindustria intende arrivare all'appuntamento. Se continua su questa strada c'è il rischio che ci arriviamo con un settore moribondo».

R.lo.

Statistiche. Fisco e federalismo penalizzati dalla mancanza di dati trasparenti e certi

Pochi «numeri», poca riforma

di Pierluigi Bersani *

e Antonio Misiani **

L'interessante articolo di Andrea Ichino («Salari e profitti, le verità nascoste», sole 24 Ore del 28 gennaio) ha evidenziato un nodo molto importante: l'assenza, nella discussione del nuovo modello contrattuale, di dati elementari statisticamente rappresentativi e condivisi da entrambe le parti. Nelle sue Prediche inutili, Luigi Einaudi si chiedeva «come si può deliberare senza conoscere». Nell'Italia contemporanea questa domanda è più che mai attuale. Come Ichino ha messo in luce, le verità contrapposte del nuovo modello contrattuale nascono innanzitutto dalla mancanza di una base comune di informazioni sull'evoluzione delle principali variabili in gioco. A nostro parere il medesimo problema rischia di condizionare negativamente la discussione di altri temi di grande rilevanza per il Paese.

Il primo di questi è il federalismo fiscale. Le opposizioni hanno sollevato con forza la questione della quantificazione dell'impatto finanziario del disegno di legge del Governo. In realtà, ciò che emerge non è solo l'imbarazzante reticenza di Tremonti nel fornire le cifre richieste, ma anche la scarsità di dati aggiornati e confrontabili sulla finanza locale. In questo guazzabuglio, non deve stupire che sulla compensazione dell'Ici prima casa si sia aperto un aspro contenzioso tra lo Stato e i Comuni: a seconda delle fonti, la quantificazione varia infatti da 2,6 miliardi (Mef) a 3,8 miliardi (Istat). L'antipasto di quello che ci aspetta in futuro, se le cose non cambieranno rapidamente. In questo senso è sicuramente positivo che il disegno di legge sul federalismo fiscale affronti - come proposto dal Pd - la questione dell'armonizzazione dei bilanci di Comuni, Province, Città metropolitane con il bilancio dello Stato e preveda l'istituzione di una Commissione tecnica paritetica.

Un secondo, importante terreno su cui va accresciuta l'affidabilità e la trasparenza dei dati disponibili è il sistema fiscale. Il Governo Prodi aveva rafforzato la quantità e la qualità delle statistiche avviando per tutte le imposte l'elaborazione dei cosiddetti tax file (le collezioni di micro-dati fiscali) e prevedendo la presentazione da parte del ministro dell'Economia di una Relazione annuale sui risultati della lotta all'evasione fiscale. Come abbiamo evidenziato in un'interrogazione parlamentare, con l'attuale Governo questa tendenza si è bruscamente invertita e sono ormai parecchi i segnali di un uso discrezionale e propagandistico dei numeri di finanza pubblica: le spiegazioni arbitrarie del fabbisogno statale 2008; la mancata pubblicazione dei tax file (dovrebbero essere pronti quelli relativi all'Irpef e ai contribuenti soggetti agli studi di settore) e dei dati di cassa mensili rilevati dal sistema del fisco telematico col modello F24; la mancata presentazione della Relazione 2008 sulla lotta all'evasione; la discutibile comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate dei risultati dell'azione di contrasto all'infedeltà dei contribuenti (i miglioramenti sbandierati derivano in realtà dalla passata gestione).

Per una migliore trasparenza dei dati di finanza pubblica è imprescindibile una standardizzazione delle informazioni statistiche e una riforma del bilancio, della contabilità dello Stato e degli assetti organizzativi della Ragioneria generale dello Stato, secondo quanto indicato più volte anche dall'Fmi. Sulle statistiche tributarie, in particolare, è necessaria un'operazione verità: le pubblicazioni dei dati - a partire dai due tax file già pronti e dai dati degli F24 - devono avvenire con periodicità predeterminata, criteri standard e sicurezza sulla loro qualità e criteri di elaborazione. Qualche tempo fa l'economista Enrico Giovannini ha definito la statistica "ancella della democrazia". È verissimo. Ed è questo il primo motivo per cui chi governa deve adoperarsi per mettere a disposizione dell'opinione pubblica dati certi, aggiornati, trasparenti.

* Ministro-ombra dell'Economia del Pd

** Deputato Pd

IL DIBATTITO

Sul Sole 24 Ore del 28 gennaio Andrea Ichino ha fatto notare come la mancanza di dati sulle retribuzioni penalizzi la discussione sulla riforma contrattuale

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strappo12.eps" XY="147 90" Cropect="0 0 147 90"

Federalismo. Monta la protesta Anci, che giovedì dovrebbe rompere col Governo

Il Carroccio rafforza l'asse con i sindaci

LE NOVITÀ Per l'attribuzione delle funzioni fondamentali una commissione trilaterale Più poteri alle città metropolitane

Giorgio Santilli

ROMA

Il Governo accelera sui disegni di legge di completamento del federalismo fiscale richiesti dai Comuni come garanzia per sottoscrivere a pieno il Ddl Calderoli. E introduce anche per l'attribuzione delle funzioni fondamentali a Comuni, Province e nuove Città metropolitane una nuova commissione trilaterale Governo-Regioni-Enti locali per mettere a punto i decreti legislativi previsti dalle nuove deleghe e i conseguenti provvedimenti attuativi. Alla «sede di coordinamento» spetterà anche «la verifica e il monitoraggio dei tempi e delle modalità dei processi di individuazione, allocazione e conferimento delle funzioni amministrative e delle relative risorse da parte dello Stato e delle Regioni». Si rafforzano, inoltre, i poteri delle Città metropolitane cui saranno attribuite non solo le attuali funzioni delle Province, ma anche quelle di «governo metropolitano» attribuite oggi parzialmente al Comune principale o ancora non previste.

Per domani è convocata una riunione di coordinamento a Palazzo Chigi con l'obiettivo - se non ci saranno ostacoli - di presentare informalmente già alla Conferenza unificata convocata per giovedì le nuove versioni dei tre Ddl su carta delle autonomie, attribuzione delle funzioni fondamentali a Comuni, Province e Città metropolitane, incentivi fiscali ai piccoli Comuni.

Il nuovo testo dei provvedimenti, che corregge quello del 25 novembre anche sulla base delle richieste dei sindaci, è stato diramato dal Viminale venerdì scorso. Una mossa - quella di Roberto Maroni in coordinamento con Calderoli e Bossi - per gettare un nuovo ponte ai sindaci, che in questi giorni sono invece sul piede di guerra per la circolare Tremonti sul patto di stabilità interno.

Nessuno pensa nella Lega che possano essere questi provvedimenti "minori", per quanto importanti per fissare i paletti posti dagli enti locali nel mosaico federalista, a risolvere la crisi nei rapporti sindaci-Governo. Tanto più che il consiglio nazionale dell'Anci si appresta a decidere giovedì, su proposta del presidente Domenici, la rottura drastica di ogni rapporto istituzionale con il Governo e il rifiuto di partecipare alla Conferenza unificata. Un'azione clamorosa che per ora vede schierati dallo stesso lato sindaci di centro-sinistra e di centro-destra. Ed è probabile che, di fronte alla protesta, Bossi e i suoi possano decidere nuove azioni di forza dentro la maggioranza.

Per ora, con l'accelerazione della Carta delle autonomie, l'intenzione dei ministri leghisti sembra semmai quella di inviare ai Comuni un nuovo segnale di attenzione. Come successo con l'astensione sull'ordine del giorno presentato dal Pd il 15 gennaio, quando il Governo andò sotto alla Camera proprio sull'interpretazione del patto.

Le modifiche al Ddl sull'allocazione delle funzioni fondamentali agli enti locali segnalano anche la crescente attenzione del Governo al tema dei costi e delle compatibilità economiche del federalismo: viene accentuata nel nuovo testo la volontà di limitare sovrapposizioni di funzioni tra i diversi livelli. Particolare enfasi acquistano «i principi sulle forme associative e per la razionalizzazione, la semplificazione e il contenimento dei costi per l'esercizio associato delle funzioni da parte dei Comuni, ispirati al criterio dell'unificazione per livelli dimensionali ottimali attraverso l'eliminazione di sovrapposizione di ruoli e di attività». Infine, è previsto che «l'esercizio delle funzioni fondamentali possa essere svolto unitariamente sulla base di accordi tra Comuni, Città metropolitane e Province, al fine di evitare duplicazioni di attività e di razionalizzare e ridurre i costi».

CONTI PUBBLICI. PROTESTA L'ANCI - All'asta

Tremonti gela il Comune Una pezza al bilancio

FRANCO MARCHIARO

ALESSANDRIA

Una circolare del ministro Giulio Tremonti fa arrabbiare molti sindaci, anche espressione di forze della maggioranza governativa. E il primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, la considera una «provocazione grave e intollerabile» annunciando la rottura totale dei rapporti dell'associazione dei Comuni con il governo. Secondo la circolare, le città che hanno alienato parte del loro patrimonio immobiliare per finanziare investimenti non lo possono fare. Rischiano, nel caso procedessero ugualmente, il mancato rispetto del Patto di stabilità, con conseguenti penalizzazioni. Il problema interessa anche Alessandria, che ha puntato sulla cartolarizzazione di beni immobiliari e che ha ceduto, sempre per far cassa, l'80% della società creata per la gestione delle sei farmacie comunali. E con il ricavato dalle dismissioni si pensava di finanziare alcune opere pubbliche.

«Noi su quei proventi contiamo - dice il sindaco Piercarlo Fabbio -, d'altra parte lavoriamo proprio a un concetto caro a Tremonti: dismettere gli immobili per fare degli investimenti pubblici specialmente in un momento difficile come l'attuale. La circolare del ministero dell'Economia è in contrasto con questo insegnamento». E con lo stesso ragionamento del ministero potrebbe essere inutile privatizzare almeno in parte le aziende partecipate, portando soldi alle casse comunali.

«Con il suo intervento - aggiunge il sindaco - il ministro vuole impedire che si lavori a debito. Se si scarica sugli investimenti il ricavato dalle dismissioni immobiliari in parte lo si utilizza per finanziare direttamente alcuni interventi e in parte si contraggono mutui per cui si pagano i ratei, ampliando il debito». Dice ancora Fabbio: «Ma se è vero che se non si fanno investimenti si lavora per risanare la finanza comunale, è altresì vero che così si riduce la capacità di mettere in moto la catena dell'indotto realizzando opere pubbliche e favorendo l'economia della città».

Resta da stabilire se sia meglio rimettere in ordine la finanza comunale oppure realizzare opere pubbliche per favorire, in un momento di difficoltà economica generalizzata, l'economia della città. La giunta sta predisponendo il bilancio preventivo 2009, si cercherà di rispettare il Patto di stabilità senza rinunciare a molti interventi indispensabili, come la sistemazione delle strade «rese un colabrodo dalle neviccate e dal gelo di queste settimane».

Farmacie**Incassati 14 milioni**

Dalla cessione dell'80% delle quote della società che gestisce la farmacie comunali, Palazzo Rosso ha incassato 14,4 milioni per risanare le casse comunali.

Mercato**In vendita**

Quanto prima sarà bandita la gara per cedere al miglior offerente il mercato dell'Ortofrutta: è valutato 6,5 milioni. La somma è destinata anche a sostenere investimenti.

Il sindaco: «Stupiti dal governo»

Il Comune accusa «Buttati 240 milioni per colpa di Roma»

Palazzo Chigi "congela" i ricavi delle vendite immobiliari Moratti e partiti in rivolta: «Avevano detto loro di far cassa così»

LORENZO MOTTOLA

Il governo cambia le carte in tavola. E Milano butta via 240 milioni. Questa la somma che il Comune avrebbe ricavato dalla prima parte del piano di dismissione del suo patrimonio immobiliare. Soldi che sarebbero serviti per la costruzione di nuove infrastrutture. La quarta linea della metropolitana, tanto per fare un esempio. Ora, però, una circolare del Tesoro ferma tutto: quel denaro non potrà essere reinvestito. L'operazione per di più, come spiega il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Marino Giulio Beretta, era partita proprio su invito del governo: «Era stato Palazzo Chigi nella Finanziaria triennale a suggerire ai comuni di procedere alla vendita di alcuni nostri asset - quote di società e palazzi - per finanziare la costruzione di infrastrutture». La giunta Moratti si è attivata rapidamente e ora, dopo l'inversione di rotta, «ci troviamo con 240 milioni in mano - e parliamo solo delle operazioni che avevamo praticamente concluso - che non sappiamo come utilizzare» spiega il consigliere azzurro «a questi bisogna aggiungere i soldi che contavamo di ricavare da altre dismissioni». DANNI GRAVI L'annullamento dei lavori sulla M4, tra l'altro, è il minimo che possa capitare. La squadra di Letizia è al lavoro in queste ore «per verificare i possibili impatti negativi» spiega il sindaco, che non nasconde il suo stupore per la mossa del ministero di Giulio Tremonti: «È davvero incomprensibile come non si sottolinei e non si evidenzia come i Comuni contribuiscono allo sviluppo del Paese». «Il 72 per cento degli investimenti del Paese - ha sottolineato ieri la Moratti - passa per gli enti locali e i Comuni hanno dovuto diminuire gli investimenti da diciotto a tredici miliardi di euro negli ultimi cinque anni, per via delle regole relative al patto di stabilità. Con questa circolare ci si impedisce di utilizzare i nostri fondi per gli investimenti, quindi davvero credo che sia una circolare che dovrà essere interpretata in maniera corretta. Sono certa che ci sarà un'interpretazione che ci rassicurerà, ma al momento attuale, per com'è scritta, siamo preoccupati». La speranza, infatti, è che le nuove regole siano state scritte pensando solo a quelle amministrazioni che, pur avendo buchi di bilancio paurosi, preferiscono reinvestire che tentare di coprire i debiti. In altre parole, la Moratti spera che questa polemica non la riguardi affatto. La circolare, però, parla chiaro. La nuova norma vale sia per i virtuosi che per gli indebitati. E se c'erano ancora dei dubbi, ieri Tremonti li ha dissipati: «La legge è uguale per tutti - ha detto il ministro - e non mi sembra che questo sia un grande tema della realtà italiana, il patto di stabilità interno è la trasposizione interna del patto di stabilità europeo». COMUNI ALL'ATTACCO Una spiegazione che non basta affatto per placare l'ira dei sindaci. Oltre al Comune di Milano, in tutta la Lombardia monta la protesta. Per il presidente regionale dell'Anci (la consulta regionale dei sindaci), il lodigiano Lorenzo Guerini, la circolare del governo rappresenta «una provocazione grave e intollerabile». «Il patto di stabilità interno - ha detto Guerini - rappresenta ormai un macigno che soffoca la normale attività dei nostri Comuni. La situazione è ancor più grave per i comuni lombardi, che in questi anni hanno rispettato il patto facendo sacrifici e tenuto sotto controllo la spesa corrente e di personale e che hanno continuato a fare investimenti. Ora si è arrivati al limite. Davvero non è più possibile continuare così». PARTITI STUPITI Alla protesta dei comuni, poi, si aggiunge quella dei partiti della maggioranza. Almeno per quanto riguarda le sezioni milanesi, da destra a sinistra, tutti hanno preso le parti di Moratti e soci. In Consiglio comunale è stata presentata una mozione per chiedere al governo un passo indietro. Tremonti deve concedere a Milano una deroga sul patto di stabilità (cosa già fatta a Roma) e lasciar usare quei 240 milioni. Il documento è stato approvato col voto di tutti i partiti del centrodestra e perfino del Pd. Per il leghista Matteo Salvini, i fondi congelati dal Tesoro «sono nostri ed è giusto che ce li lascino usare». Per il finiano Carlo Fidanza «quello che è stato concesso a Roma sia concesso anche alle città virtuose».

Foto: A RISCHIO La decisione del governo di vietare ai Comuni di reinvestire i soldi ricavati dalla vendita di immobili e partecipazioni in società mette a rischio la costruzione della quarta linea della metropolitana e di

altre infrastrutture a Milano. Altrettanto grave la situazione in tutti i Comuni lombardi Ftg.

Iva, paga il concessionario che non verifica le garanzie

Non occorrono particolari attività o impegni operativi straordinari da parte del soggetto concessionario della riscossione nell'esaminare una polizza fideiussoria a garanzia di un rimborso Iva, in quanto la falsità o la contraffazione di una fidejussione è palesemente rilevabile dagli operatori che ricevono tale documento. Omettere il benché minimo riscontro è espressione pertanto di una leggerezza operativa che integra una grave negligenza e, se ciò porta all'erogazione del relativo rimborso, del conseguente danno erariale di cui ne risponde esclusivamente il concessionario. Lo ha messo nero su bianco la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la regione Sicilia, nel testo della sentenza n.3315/2008, con la quale ha affermato la responsabilità amministrativo-contabile del soggetto concessionario che ha erogato un rimborso Iva richiesto da una società, con il modello VR, la quale aveva presentato una polizza fideiussoria macroscopicamente falsa. Secondo il collegio, in tema di rimborsi iva, emerge inequivocabilmente la centralità della garanzia fideiussoria che funge da perno del meccanismo di erogazione dei rimborsi. Quindi, con la previsione dell'obbligo di prestazione di una garanzia, strutturata dalla legge in modo da garantire massimamente il beneficiario, il legislatore ha inteso immunizzare l'amministrazione finanziaria dai rischi connessi all'erogazione dei rimborsi fiscali in base a procedure snelle, finalizzate a dare un sollecito riscontro alle istanze creditorie dei contribuenti che, a vario titolo, abbiano sostenuto in carico tributario eccedente il dovuto. Nel caso sotteso all'esame del collegio, la fidejussione presentata nel lontano 1997 dalla società al concessionario era palesemente artefatta, sia per quanto riguarda il periodo legale di validità che nella stessa struttura, essendo infatti redatta su uno schema non conforme all'obbligatorio modello previsto dalle direttive ministeriali. Queste considerazioni sono pertanto sufficienti a far ritenere che l'erogazione del rimborso sia stata disposta dal concessionario «con una superficiale ed inadeguata valutazione della ricorrenza delle condizioni legittimanti la prestazione richiesta» e, come tale, questa condotta è da ritenere «gravemente colposa e produttiva di danno erariale».

Lo dice il garante contribuente Sicilia

Una riscossione troppo invadente

Metodi della riscossione talvolta troppo invasivi, aumenti (anche retroattivi) della Tarsu, contenzioso sia amministrativo sia tributario in merito alla tariffa d'igiene ambientale, scarsa applicazione del principio della compensazione tra crediti e debiti. Sono queste alcune delle problematiche nel rapporto tra fisco e contribuenti che emergono dalla relazione annuale 2008 presentata dal Garante del contribuente della Sicilia ai vertici nazionali e regionali delle istituzioni politiche, delle agenzie fiscali e della guardia di finanza. Il documento del Garante dà anche atto della collaborazione ottenuta da tutti i referenti, in particolare da Agenzia delle entrate, enti locali e agente della riscossione. In generale, tuttavia, così come nel 2007, si legge nella relazione, "emerge l'inasprimento globale dell'onere fiscale a carico dei cittadini. Circostanza che ha comportato considerazioni certamente non positive da parte dei contribuenti nei confronti del fisco, anche a causa della constatazione che molta parte delle imposte pagate non si traducono in servizi, ma in spese quanto meno improduttive". Tra le problematiche segnalate dai cittadini siciliani all'authority c'è quella dei metodi "ritenuti talvolta eccessivamente invasivi" da parte dell'agente della riscossione per il recupero delle somme iscritte a ruolo. Tuttavia, riporta il documento, "non è mai mancato un colloquio chiaro e rispettoso fra agente della riscossione e garante del contribuente, finalizzato alla più serena e obiettiva interpretazione delle leggi". Capitolo Tarsu: i contribuenti lamentano in certi casi aumenti notevoli della tassa, spesso anche in corso d'anno e quindi con effetti retroattivi, in violazione dell'articolo 3 dello statuto del contribuente. Criticità pure in merito alla Tia e alla legittimità della richiesta di pagamento da parte degli Ato della tariffa stessa, la cui determinazione è avvenuta esclusivamente a cura degli stessi Ato e non a cura del consiglio comunale. Contribuenti e associazioni di categoria si sono rivolti al garante invocando la nullità degli atti di liquidazione, e mentre il garante attende il parere in merito del Dipartimento delle finanze, sono fioccati i ricorsi sia al Tar sia in commissione tributaria.

Risposta del ministero dell'economia

Invio dati facilitato per l'Ici e l'IscoP

Ici e IscoP, trasmissione dei dati agevolata per i comuni. Il decreto ministeriale del 10 dicembre 2008 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale numero 304 del 2008, prevede che i comuni debbano trasmettere al minieconomia i dati relativi all'imposta comunale sugli immobili e all'IscoP (imposta di scopo). Il ministero dell'economia e delle finanze (dipartimento finanze, ufficio del federalismo fiscale), ha reso noto ieri l'Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali), rispondendo ad un quesito avanzato da un comune, il quale chiedeva di conoscere se i dati oggetto della trasmissione devono riguardare tutti gli importi riscossi dal comune nel periodo di riferimento, anche relativi ad annualità precedenti all'anno d'imposta preso in considerazione ovvero solamente le somme di competenza del periodo d'imposta considerato, precisa che al fine di facilitare gli adempimenti per i comuni e per gli altri soggetti individuati dal decreto, la trasmissione dei dati in questione che, a norma dell'articolo 1 del decreto ministeriale del 10 dicembre 2008 deve essere distinta per contribuente e per ciascun anno d'imposizione, va effettuata riguardo a tutti i versamenti dell'Ici e dell'IscoP relativi all'anno d'imposta preso in considerazione, secondo il criterio di cassa. La risposta del ministero dell'economia e delle finanze evidenzia inoltre che per quanto concerne le somme versate a titolo di sanzioni ed interessi, assumono rilevanza anche i versamenti effettuati nell'anno di impostazione preso in considerazione ma relativi ad annualità precedenti. La nota conclude, come riporta il comunicato diffuso dall'Anutel, che il criterio esposto, ovviamente, trova applicazione sin dalla trasmissione dei dati relativi all'anno d'imposta 2007 e da effettuarsi entro il 31 dicembre 2008.

Fatta l'intesa tra governo ed enti locali. Il ministro Fitto: stiamo cercando risorse aggiuntive

Pagelle agli edifici in sei mesi

Saranno squadre speciali di tecnici a schedare la sicurezza

Occhi puntati su parapetti, rivestimenti, tubature e infissi. Dopo la tragedia di Rivoli, con un ragazzo finito sotto le macerie di un controsoffitto, si cambia rotta: vanno censiti nelle scuole anche i rischi connessi agli elementi non strutturali degli edifici. Un dato di cui fino ad ora non si era tenuto conto. Ecco perché il governo ha chiesto e ottenuto da Regioni ed Enti locali l'aggiornamento delle anagrafi dell'edilizia scolastica attraverso un'Intesa che prende il posto della direttiva Bertolaso - siglata in Conferenza unificata che avvia una nuova fase per la messa in sicurezza delle scuole, anche per quanto riguarda i tempi (si vedano le anticipazioni di IO di martedì scorso). Stavolta, infatti, la raccolta dei dati non dovrà verificarsi a passo di lumaca, come avvenuto per le anagrafi. Il governo vuole che le ricognizioni siano completate entro sei mesi. In particolare, entro dieci giorni dalla pubblicazione dell'Intesa dovranno essere costituiti a livello regionale dei gruppi di lavoro (composti da rappresentanti dei provveditorati per le opere pubbliche, degli Usr, dell'Anci, dell'Upi e dell'Uncem) che dovranno costituire, entro e non oltre venticinque giorni, le squadre tecniche per i sopralluoghi. Sui tempi di ricognizione l'Intesa non lascia spazio a deroghe. Se entro quaranta giorni le task-force per i rilievi (composte da due tecnici, uno del provveditorato alle opere pubbliche, l'altro del comune o della provincia di riferimento) non saranno messe in campo dalle Regioni, saranno le prefetture ad intervenire. Inizialmente i giorni erano trenta ma le autonomie locali hanno chiesto di dilatare un po' i tempi. Alla fine di ogni sopralluogo sarà redatto un verbale che dovrà indicare gli eventuali rischi connessi a elementi non strutturali (dai parapetti ai controsoffitti) di cui si terrà conto per i successivi interventi. Ma se nel corso del sopralluogo dovesse emergere da subito la necessità di chiudere una parte della struttura la squadra tecnica dovrà comunicarlo «con urgenza» all'ente locale interessato per attivare gli interventi. Le visite dei tecnici dovranno avvenire nelle scuole di ogni ordine e grado, ma prioritariamente saranno oggetto di sopralluogo gli istituti già segnalati come a rischio nell'anagrafe dell'edilizia scolastica del ministero. Il tutto va completato entro sei mesi e i dati raccolti andranno ad integrare la stessa anagrafe di viale Trastevere che li utilizzerà per stabilire le nuove priorità di intervento. I tecnici dovranno compilare delle pagelle degli edifici con indicazioni sullo stato di soffitti, controsoffitti, solai, impianti, suggerimenti sugli interventi da effettuare e una stima dei costi (meno di 10mila euro, tra i 10 ed i 50mila, oltre i 50mila). Quanto ai fondi, per realizzare i nuovi lavori si attingerà in parte dai fondi Fas (quelli delle aree sottoutilizzate). «Serviranno molte risorse», ha spiegato il ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto, «ma è ancora prematuro quantificarle». Mentre il ministro Gelmini, presentando l'intesa, ha ricordato anche gli altri impegni economici del governo per la sicurezza: 300 mln di euro per il 2008 e una cifra analoga per il 2009 (fondi del ministero, delle Regioni e degli Enti locali), altri 100 mln dallo sblocco di fondi inutilizzati, il 5% del Fondo per le infrastrutture strategiche e 20 milioni di euro annui provenienti dai risparmi delle spese della politica.

Corte dei Conti: il sindaco non aiuti il Terzo Mondo

L'ex sindaco di Lastra a Signa rischia di restituire di tasca sua i soldi per la cooperazione. Comuni in rivolta
OLGA MUGNAINI

di OLGA MUGNAINI - FIRENZE - CON QUEI soldi si è contribuito a costruire un lebbrosario in Guinea, un pozzo in Angola, un ospedale in una sperduta foresta del Messico e altre cose simili. In tutto poco più di 15mila euro che ora però Carlo Moscardin, ex sindaco di Lastra a Signa (Firenze), teme di dover tirare fuori di tasca propria. Anche se i finanziamenti alla cooperazione internazionale sono un "impegno" consolidato da parte di decine di comuni toscani, stavolta la Corte dei Conti pare abbia deciso che non è giusto spendere i soldi dei cittadini per aiutare popolazioni distanti mille miglia. O meglio, si può fare ma inviando gli stessi soldi al ministero degli Esteri, l'unico a suo avviso autorizzato a simili interventi. Insomma, non si riconosce il concetto di "cooperazione decentrata". Da qui il rinvio a giudizio, appunto, per l'ex sindaco lastrigiano, che ora aspetta la sentenza quasi rassegnato a pagare, in quanto probabilmente colpevole di un danno all'erario. La notizia della "bocciatura" da parte della Corte dei Conti ha suscitato un gran vespaio perchè in Toscana sono tantissimi gli enti pubblici che contribuiscono ai progetti di cooperazione. A cominciare dalla Regione, che finanzia decine e decine di progetti, con l'avallo della legge regionale 17 approvata nel 1999. Addirittura ci sono due diversi capitoli di spesa destinati agli interventi umanitari: 4 milioni di euro dal bilancio dell'assessorato del diritto alla salute e altri 4 da quelli dello specifico assessorato alla cooperazione internazionale, guidato da Massimo Toschi. Per questo ieri i massimi referenti toscani della cooperazione si sono ritrovati per lanciare un appello a sostegno del ruolo degli enti locali nella cooperazione decentrata e per esprimere solidarietà all'ex sindaco di Lastra a Signa. OLTRE all'assessore regionale alla cooperazione Toschi, c'erano il segretario questore dell'Ufficio di presidenza dell'assemblea toscana Bruna Giovannini (Sd), il consigliere Severino Saccardi (Pd), il responsabile della cooperazione internazionale dell'Anci Toscana Stefano Fusi e il direttore dell'Ufficio Onu a Firenze Sauro Gori. Hanno sottoscritto l'appello - che è diventato anche una mozione per il consiglio regionale - anche consiglieri regionali, assessori provinciali, Anci-toscana, associazioni di volontariato e organizzazioni non governative. «La cooperazione decentrata - è stato detto - è un'importante occasione di crescita culturale, politica e di innovazione strategica delle amministrazioni pubbliche. Il pronunciamento della Corte, atteso a breve, potrebbe avere un peso al di là della vicenda di Lastra a Signa, rimettendo in discussione tutta la cooperazione decentrata portata avanti dagli enti locali in questi anni». «Ci pare un errore quello che potrebbe accadere con una sentenza legata alla vicenda dell'ex sindaco di Lastra a Signa - ha ricordato l'assessore Toschi -, perchè non considera che il mondo sta cambiando e che gli enti locali sono attori importanti e necessari per la cooperazione internazionale. Auspicio che chi è chiamato a giudicare sappia guardare a questi aspetti».

Anci in campo

Invito di Lamacchia: «Tra i Comuni scatti la eco-solidarietà»

BARI - «No ai localismi esasperati, che tendono ad assomigliare a forme di razzismo nei confronti dei rifiuti altrui. Sì alla concertazione istituzionale». Sono le parole con cui l'assessore regionale all'Ecologia Michele Losappio respinge le critiche e le proteste scatenatesi dopo la decisione di trasferire per un mese a Cerignola (Foggia) i rifiuti del bacino Lecce 2. Ciò in attesa che vadano a regime gli impianti che tratteranno il pattume e ne consentiranno lo stoccaggio nella più vicina Brindisi. L'assessore ha incontrato ieri i cronisti, assieme al presidente dell'Anci Puglia, Michele Lamacchia, al sindaco di Cerignola, Matteo Valentino, al primo cittadino di Botrugno, Silvano Macculi (presidente dell'Ato Lecce 2). Un incontro convocato allo scopo di scongiurare proteste e/o rivendicazioni di tipo localistico. Lamacchia, in rappresentanza di tutti i Comuni della Puglia, ha rivolto «un appello», affinché «non si faccia della questione-rifiuti una materia da scontro elettorale: solo con l'ecosolidarietà di tutti il sistema può andare a regime». Eloquente la presa di posizione di Macculi: si trova dall'altra parte dello schieramento politico (al tavolo era l'unico esponente Pdl), ma non ha esitato a rimarcare un concetto: «In attesa che gli impianti vadano a regime - ha detto - non possiamo permetterci figuracce. La Puglia deve fare sistema, occorre solidarietà e comprensione». Quelle offerte dal cerignolano Valentino, che ora si sente «attaccato da destra e sinistra». Il riferimento è anche al segretario locale di Rifondazione comunista. Esponente politico al quale Losappio (Prc anch'egli) ha raccomandato «un periodo di vacanza». Valentino ha difeso la sua scelta e lodato l'impianto rimesso in regola («era in ben altre condizioni quando l'abbiamo ereditato»). In contrasto con gli appelli, i consiglieri regionali di An Ruocco, Marmo e Silvestris, hanno rivolto un'interrogazione alla giunta sul caso Cerignola. Segnalano «gravi rischi ambientali» e «la condizione drammatica dei rifiuti in Capitanata, con la discarica di Foggia sotto sequestro e quella di Vieste in esaurimento».

F. Str.

Il presidente

Michele Lamacchia responsabile di Anci Puglia

Bilancio Se Roma conferma il blocco delle alienazioni a rischio via Poerio, la scuola Mozzoni, la manutenzione delle case

I conti di Ca' Farsetti: 68 milioni a rischio

VENEZIA - Ca' Farsetti rifà i conti, una volta di più dopo la circolare che «congela» i proventi delle alienazioni facendoli rientrare nel patto di stabilità. E scopre che saranno 68 i milioni di euro inutilizzabili per opere pubbliche e spese interne. Tradotto in asfalto, alberi e nuove realizzazioni, significa che potrebbero restare al palo interventi a lungo rimandati come quelli per la riqualificazione di via Poerio a Mestre ma anche il secondo lotto di una scuola come la Mozzoni e poi ancora, altre manutenzioni scolastiche, manutenzioni per le residenze, per i marciapiedi, per le aree verdi. Tutti capitoli di spesa destinati a saltare se la circolare ministeriale imporrà davvero, di non usare i proventi delle alienazioni. La vendita dei «gioielli di famiglia» è la strada più battuta da molte amministrazioni comunali per fronteggiare l'azzeramento dei trasferimenti statali e l'abolizione dell'Ici.

«Sbarrare anche questa via di fuga in nome del patto di stabilità avrà un solo risultato - spiega Vanni Mengotto, presidente dell'Anci Veneto - quasi tutti i Comuni dovranno sfiorare il patto di stabilità stesso, non ci sono alternative». Intanto, l'associazione dei Comuni veneti sta già pensando a un ricorso amministrativo contro la circolare «incriminata» e a un interessamento dell'Unione Europea vista la gravità della situazione. «Senza quei fondi spiega il prosindaco e assessore al Bilancio Michele Mognato - non solo non potremmo far fronte ai servizi minimi per la città, ma fermeremmo, di fatto, pure l'economia, a partire dalle imprese che lavorano con il Comune. Ormai siamo legati mani e piedi». In bilico sul crinale della cancellazione dall'elenco delle opere pubbliche, ci sono numerosi interventi legati proprio alle alienazioni del Comune e programmati per quest'anno. Il contraccolpo economico si sentirebbe nel 2010 ma, dicono gli amministratori, sarebbe sconsigliato appaltare lavori sapendo già di non poter saldare le fatture. «Un singolo Comune non può far nulla da solo - conclude Mognato - facciamo appello alle altre amministrazioni, di centro destra e di centro sinistra, nella nostra situazione. Quest'ultima tagliola non è accettabile». E l'Anci Veneto, da parte sua, sembra decisa a non mollare: «Sia su questa circolare che su Roma capitale con le deroghe concesse al patto di stabilità, - spiega Mengotto - andiamo avanti a colpi di ricorso. Se il governo dovesse rimanere fermo su questa posizione, il patto di stabilità verrà sfiorato sistematicamente». Intanto, ci si interroga sul senso di questa ulteriore restrizione. L'Anci Veneto ritiene che questa situazione dia la misura di quanto le casse dello Stato siano ormai in difficoltà. «Ci siamo arrovellato per comprendere la ratio di questa circolare - conclude Mengotto - e l'unica spiegazione logica è che le casse dello Stato siano più vuote di quanto il governo dica. I soldi delle alienazioni non spesi finiscono nella Tesoreria dello Stato e pare che la priorità sia pagare gli stipendi».

Martina Zambon

«Comuni paralizzati». Sindaci contro Tremonti

Fronte bipartisan contesta la circolare che blocca gli incassi delle alienazioni. Leghisti in prima linea

Azione delle amministrazioni contro la norma. Il sindaco di Oppeano: pronto a consegnare le chiavi al prefetto

VERONA - «E' una scure da Roma che mette in ginocchio i nostri comuni». Niente scuole, niente strade, niente centri sportivi e nemmeno interventi di manutenzione. I sindaci veronesi si dichiarano pronti a tutto pur di opporsi alla circolare da Roma che impedisce di usare i soldi incassati dalle alienazioni per gli investimenti. «Se passasse l'interpretazione restrittiva di Tremonti - attacca **Alessandro Montagnoli**, sindaco di Oppeano e parlamentare leghista per noi sarebbe la fine, non mi resterebbe altro che andare in Municipio e chiuderlo. Pronto a consegnare le chiavi al prefetto». Ma siccome questa è solo l'ultima, estrema protesta, primo obiettivo è quello di cambiare una norma ritenuta ingiusta. «Già pronta un'interrogazione da presentare in Commissione Bilancio o al question time - conferma Montagnoli - e poi un vertice a Roma con Bossi per discutere il da farsi. Di certo qui bisogna cambiare e in tempi rapidi ». Anche perché Oppeano, come molti altri Comuni, dalle alienazioni attende soldi freschi per fare interventi nel territorio. «Abbiamo dei terreni - precisa Montagnoli - dalla cui vendita ci aspettiamo di ricavare 2,5 milioni di euro, cioè sei cantieri di opere pubbliche: la scuola materna, il centro sportivo e quattro cantieri di viabilità. E se non cambiano la norma vado avanti lo stesso».

Un po' quello che pensa **Alviano Mazzi**, sindaco leghista di Bussolengo, uno dei primi a pensare di fare investimenti valorizzando aree di proprietà comunale. «Già la settimana scorsa - racconta - il Consiglio comunale ha approvato, con la condivisione di parte della minoranza, una mozione nella quale si chiede la revisione del patto di stabilità. L'abbiamo fatto perché riteniamo deleterio che un ente pubblico non possa realizzare investimenti in un momento di crisi economica». Ma anche perché il Comune è proprietario di un'area di 37 mila metri quadrati dalla quale spera di ottenere 6 milioni di euro da reinvestire in opere pubbliche. «Se dispongo di un avanzo e non me lo fanno spendere è evidente che c'è qualcosa che non va - chiarisce - e allora meglio sfiorare il patto come ho fatto nel 2005».

Non parla di sfiorare, ma è comunque preoccupato l'assessore al Bilancio del Comune di Verona **Pierluigi Paloschi**.

«Abbiamo fatto i calcoli - precisa - e se si dovesse mantenere questa interpretazione potremmo spendere al massimo il 50 per cento di quanto abbiamo fatto l'anno scorso rispettando i limiti: quindi solo 35 milioni». In pratica con quella cifra a disposizione salterebbero non solo gran parte delle opere previste, ma anche le semplici manutenzioni. «Dovremmo bloccare tutto, perché quei soldi non bastano nemmeno per gli investimenti che sono in essere».

È un fiume in piena **Silvano Polo**, sindaco della Liga Veneta, di San Bonifacio che senza mezzi termini accusa il governo di sottrarre le risorse al territorio. «È bello constatare sottolinea - che Roma ha deciso di lasciarci solo le multe e nient'altro». Perché anche per il grande comune dell'est, non poter utilizzare i soldi delle alienazioni significa non sfruttare i proventi della vendite della vecchia caserma dei Carabinieri, ma soprattutto rinunciare alla cittadella dello sport: un progetto da oltre 6 milioni di euro realizzabile con la vendita dell'area dello stadio Tizian. «Inviterò personalmente Tremonti - abbozza **Fabrizio Zerman**, sindaco di San Giovanni Lupatoto - a realizzare il bilancio del nostro Comune tenendo conto dei tagli, ma con i servizi e gli investimenti che abbiamo intenzione di realizzare».

Ma c'è anche chi, per aggirare l'ostacolo del patto si è inventato una via tutta sua. **Giovanni Miozzi**, sindaco di Isola della Scala, procederà con le alienazioni, ma in cambio non chiederà soldi bensì, opere realizzate e pronte all'uso. In pratica, se non è possibile usare i soldi si scambiano beni o servizi per un uguale controvalore. «In questo modo - spiega - aggiriamo il problema e abbiamo ottenuto la ristrutturazione di parte della scuola media, la costruzione di una nuova sede per le associazioni e la realizzazione di un

marciapiede».

Alle strade innovative, però, il sindaco Pd di Legnago **Silvio Gandini**, preferisce la proposta, ormai avviata del 20 per cento dell'Irpef. «Come Anci di cui Gandini è vicepresidente veneto - ribadiamo l'assoluta necessità di modificare la normativa, ma anche la nostra battaglia affinché il 20 per cento dell'irpef prodotto rimanga nel territorio. La raccolta firme che ho avviato nel mio comune sta ottenendo grandi risultati ».

Samuele Nottegar Ministero

Il sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti Tosi e Polato al Corriere

Sul Corriere di domenica l'allarme del sindaco e dell'assessore al patrimonio Polato

La nuova indicazione rischia di mettere a rischio alcuni progetti: fino ad ora le vendite patrimoniali sono state la norma

Il patto di stabilità è ancora più difficile

Tremonti vuole impedire le alienazioni, i sindaci si lamentano

n Si alza la voce dei sindaci per il colpo di scure sui conti. Gli amministratori del territorio esprimono critiche e forti perplessità per la stretta sul Patto di stabilità. Una decisione che rischia di mettere a repentaglio opere pubbliche già programmate nel territorio. Una lunga serie di investimenti che molti enti locali avevano previsto di finanziare con i proventi da alienazioni patrimoniali, e che ora una circolare emanata dal ministero del Tesoro potrebbe congelare. «Questo aggrava ulteriormente la posizione dei comuni - spiega il sindaco di Codogno, Emanuele Dossena - mi auguro che l'intero Patto venga rivisto. Noi ad esempio da tempo chiediamo che alcuni investimenti, come quelli relativi alla sicurezza nelle scuole, non vengano considerati ai fini del calcolo del Patto. E si tratta di vincoli che non ci consentono di utilizzare risorse di cui disponiamo. Nello specifico poi valuteremo l'effetto di questa nuova indicazione, sugli interventi che contiamo di portare avanti». Una cautela che è stata espressa anche da altri rappresentanti delle giunte, che hanno comunicato di dover verificare l'impatto della disciplina annunciata. Di fatto, il testo non consente più di utilizzare i proventi dalla vendita degli immobili per sostenere gli investimenti, pena la fuoriuscita dal Patto. «Lo riteniamo un provvedimento assurdo - osserva il sindaco di Casale, Angelo Pagani - questo significa voler immobilizzare delle risorse che le amministrazioni potrebbero spendere a favore dei cittadini. È poi, in un momento difficile come questo per l'economia, un errore grave, che rischia di limitare la capacità dei comuni di adoperarsi in misura incisiva nei confronti del disagio occupazionale che si manifesta nel territorio». Per il primo cittadino, l'effetto di questa manovra sui conti del bilancio del comune di Casale è ancora tutta da verificare. Tuttavia non considerare più le alienazioni patrimoniali, che per erano state già previste per qualche milione di euro, potrebbe avere la conseguenza di contrarre anche la propensione agli investimenti nelle opere: a partire dalla manutenzione stradale, la riqualificazione di una palestra e la realizzazione di una ciclabile. Sul tema è intervenuto anche il sindaco di Lodi, in veste di presidente di Anci Lombardia, Lorenzo Guerini: «È davvero incredibile che il ministero dell'economia dirami una circolare che non rispetta, e anzi contraddice, gli orientamenti in materia di finanza locale impartiti dal parlamento con l'approvazione di specifici ordini del giorno che impegnavano il governo a estendere a tutti i comuni la possibilità di escludere dai calcoli ai fini del Patto di Stabilità le spese per investimento realizzate con avanzi, residui ed alienazioni, nonché la compensazione integrale del mancato gettito Ici. Devo dire che la nostra capacità di sopportazione è ormai al limite». Per quanto riguarda invece l'effetto delle misure sull'amministrazione del comune capoluogo, Guerini ha invece rassicurato che le restrizioni non avrebbe la conseguenza di limitare gli investimenti già previsti. E anche l'ampio piano di alienazioni immobiliari varato nel 2008 da palazzo Broletto è stato conteggiato ai fini del Patto l'anno scorso, quindi non rientrerebbe nella disciplina comunicata. Infine, tra i grandi comuni del territorio, il sindaco di Sant'Angelo Domenico Crespi ha fatto sapere che «nel 2007 e 2008 per scelte pregresse non è stato possibile compiere grossi investimenti e comunque l'impatto attuale di questa circolare è tutto da valutare». Per il primo cittadino barasino, la necessità è però quella di fare in modo che i comuni abbiano davvero maggiore autonomia, soprattutto in materia di finanza locale. «Si parla tanto di federalismo, ma di questo passo gli enti locali rischiano di diventare semplici notai», ha concluso. Matteo Brunello

CITTADELLA

Il Comune non risulta iscritto all'Anci il centrosinistra provvede d'«ufficio»

CITTADELLA. Il comune non entra nell'Anci Veneto, che riunisce 550 dei 581 comuni della regione? Lo fa il centrosinistra, con Pd e civiche. Giovanni Parolin, Francesco Rebellato, Mara Mabilia e Martino Baggio - che proprio dall'Anci hanno ottenuto il chiarimento sul sindaco Massimo Bitonci e sull'indennità che non potrebbe donare perché non gli spetta, essendo deputato - si sono iscritti all'Anci.

In questo modo, vogliono «essere compartecipi e collaborativi alla positiva attività di studio, analisi e supporto agli amministratori comunali. Lo statuto Anci prevede la possibilità di gruppi consiliari di iscriversi anche se non l'ha fatto il Comune, come abbiamo scoperto venerdì chiedendo informazioni e chiarimenti sulla presunta «donazione» del nostro sindaco. Abbiamo scoperto - insistono Parolin e i tre colleghi - che Massimo Bitonci non può rinunciare a ciò cui non ha diritto: lo dicono legge sulle autonomie e Finanziaria 2008; inoltre abbiamo visto all'Anci un parere che chiariva proprio una vicenda analoga a quella del nostro sindaco: chi percepisce l'indennità parlamentare non può percepire quella di sindaco».

Si annuncia battaglia nel prossimo consiglio comunale, Pd e civiche chiederanno il conto: «Di tutta questa operazione mediatica, creata su una «non verità», riparleremo nel prossimo consiglio comunale, con una richiesta di chiarimento e trasparenza da parte del nostro sindaco verso i cittadellesi. Sui problemi vorremmo confrontarci con i nostri amministratori, sindaco in testa, ma non abbiamo trovato la disponibilità, come nel caso dei derivati». (s.b.)